Anno I. Udine — Domenica 21 Luglio 1889 N. 31.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI IMMORTALI

Non sapremmo bene, se assorto ne' proprii pensieri, o distratto — col cappello disposto in modo da lasciar vedere tutta quant'è alta la fronte — spesso leggendo un giornale, mai senza la profumata compagnia del più fido e miglior degli amici, il sigaro — o dardeggi il sole, o piova, o sia gelo — solitario sempre in mezzo alla folla, procede per la via un uomo che tutti conoscono, un uomo meritatamente stimato, e per noi simpaticissimo — il

dott. cav. **Ambrogio Rizzi**.

I francesi lo chiamerebbero un *rêveur*, appunto da quel suo inceder noncurante di tutto ciò che il circonda, da quel suo sguardo profondo che par sempre isolato, o meglio, concentrato in un pensiero fisso, costante.

L'egregio medico è accademico fin dal 30 aprile 1865, e fu per noi, a dir vero, strana sorpresa quando leggemmo il suo nome di su l'elenco degli « Immortali ». Tutto dedito alla sua professione, rifuggente per l'indole di quella sua natura anzi che no, selvaggia, da ogni ciarlataneria, abborrente dal suscitar del chiasso, del romore, intorno alla sua persona, la sua elezione ad accademico, dev'essergli certo capitata addosso all'insaputa, e forse di contraggenio. E per non protestare contr'essa, egli vi si è bonariamente acconciato senza dir motto. Deve essere proprio così.

Il dott. Ambrogio Rizzi, pur essendo in ancor florida età, esercita da anni molti la sua professione, la più nobile invero fra tutte, e godette mai sempre fama di medico zelante, coscienzioso e valente. Ma oltracciò è egli anche uomo disinteressato, di cuore, e lo sanno i molti poveri da lui curati gratuitamente non solo, ma eziandio anco parecchie volte sovvenuti di danaro per procurarsi le medicine.

Come accademico, non sappiamo se abbia pur messo piede una volta nella sede dell'Areopago bartoliniano, preferendo alle vacuità delle cicalate accademiche le visite ai suoi ammalati.

Non conosciamo di lui alcuna pubblicazione sull'arte salutare ch'egli esercita, come già dicemmo, con intelletto ed amore. Però l'Accademia — strano nonchè a dirsi, a concepirsi perfino! — derogando alle sue abitudini inveterate, volendo fra i suoi il dott. Rizzi, ha dato prova, almeno una volta in tante, di inchinarsi innanzi alla pubblica opinione e di onorare in qualche guisa il merito che non fa pompa di sè, e a cui anzi non importa nè punto nè poco di essere nonchè riverito, osservato.

Col dott. Rizzi, l'Accademia conta il sesto medico che sia ascritto tra i suoi soci ordinari. Fra que' sei non troviamo il nome di Filippo Mander, cultore valente e passionatissimo della divina arte di Esculapio, — e per giunta, profondo conoscitore della classica letteratura latina. E una tale esclusione piglia forma di solenne ingiustizia, ammenochè non la si volesse giustificare dal fatto che il dott. Mander è uomo di fede e di principii cattolici per eccellenza. O si fa dunque della religione anche nelle Accademie?

Noi che siamo semplicemente deisti, e non crediamo menomamente a nessuna delle cosidette religioni rivelate — sappiamo benissimo che *Pasteur* va a messa tutti i giorni, e ciò nullameno, l'Istituto di Francia lo novera fra i suoi immortali, lui immortale davvero.

E ci scusino i lettori e anche l'Accademia: noi non intendiamo punto di paragonare il dott. Mander al grande Pasteur; ma ci pare che — sempre tenuto calcolo dei valori di casa nostra — stretto obbligo quello esser dovria di non dannarli all'ostracismo, sol perchè professano una credenza politica o religiosa piuttosto d'un'altra. Sbaglieremo, ma il concetto della libertà sta foggiato così a seconda del libero e profondo nostro convincimento.

Il Misantropo.

Di prossima pubbicazione

I MORIBONDI DEL PALAZZO CIVICO DI CIVIDALE

per cura di « *Un Solitario* »

Col prossimo numero la *Diga*, che ha già ottenuto un successo anche in provincia, ove va sempre più diffondendosi, intraprenderà la interessante pubblicazione dei

Moribondi del palazzo Civico di Cividale.

Saranno degli schizzi succosi e brevi, e tanto più opportuni in quanto che la lotta amministrativa ferve vivissima in quella città, e le elezioni amministrative non sono lontane.

La *Diga* è un giornaletto destinato a svegliare i dormienti, a fulminare le nullità spadroneggianti e le mediocrità prepotenti e vigliacche. Ed ecco perchè combattendo con indomito coraggio a pro' della buona causa s'è acquistato le generali simpatie.

A domenica p. v. adunque la nuova pubblicazione.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Ancora i calzoni del colonnello.

La nuova versione di questa storiella, come ce la narra *Un imparziale* e che noi pubblichiamo per debito d'imparzialità, non fa mutare nè punto nè poco i già esposti nostri apprezzamenti. Potremmo aggiungere tutt'al più, che il signor Colonnello con l'ultimo suo atto ha voluto e — diciamolo pure — ha saputo cancellare la cattiva impressione prodotta sul pubblico da questo scandaluccio, in cui certo egli non vi ha fatto la più bella figura.

Quei della "Diga,,

*
* *

Egregio signo Redattore,

Essendo a mia conoscenza che il giornaletto *La Diga* è imparziale, così credo di riferirgli la vera versione sul fatto dei calzoni del colonnello pubblicata sul giornale di domenica scorsa.

Il colonnello Giacomelli tempo fa andò al negozio Marchesi e C. (ex Barbaro) ed acquistò una *giacca* ed un *gilet*.

Nel contratto d'acquisto il negoziante chiese lire 65 per detta merce e il colonnello gliene offerse 60; le cose per il momento restarono lì.

Dopo consegnata la merce il negoziante mandò al colonnello la fattura di lire 65, e non di 60, la qual fattura senz'altro venne per intiero pagata.

Poco tempo dopo il cav. Sante Giacomelli acquistò nel medesimo negozio un paio di calzoni e nella contrattazione si rinnovò lo stesso incidente: il negoziante chiese 33 lire ed il colonnello gliene offerse 30.

Il fatto è che il negoziante senz'altro mandò a casa dell'acquirente i calzoni.

Il sig. Giacomelli, pochi giorni or sono, come è noto, mandò il suo attendente a pagare il debito di lire 30, che aveva verso il negoziante, ma questi si rifiutò di ricevere il denaro pretendendo l'intero prezzo di lire 33.

Il signor Colonnello rimandò senz'altro le lire 30 ed i calzoni ingiungendo all'attendente di consegnare il danaro, oppure i calzoni; ma il negoziante non volle ricevere nè questi nè quello.

In allora il cav. Giacomelli per l'ultima volta mandò l'attendente, con la consegna, che se il negoziante non volesse ritirare nè il denaro nè i calzoni avesse a gettare questi ultimi sulla pubblica via.

L'attendente mantenne di fatti la consegna e i calzoni furono raccolti dal fornaio Vaccaroni.

I calzoni, come già saprete, vennero venduti, per volontà del sig. Colonnello, a beneficio della Società dei fornai.

Mi venne inoltre riferito, che lo stesso sig. Colonnello, nel partire pel campo, abbia depositato le 30 lire a mani di un signore di sua conoscenza, perchè vengano pagate al negoziante, a sua richiesta ed in qualunque momento, ed abbia in pari tempo consegnato a quel signore altre lire 5 perchè siano elargite all'Istituto Tomadini; e finalmente mi fu detto che giovedì or decorso si presentò al suddetto signore uno dei rappresentanti la Sartoria ex Barbaro con altro agente della stessa sartoria a ritirare in via di transazione le 30 lire verso regolare quitanza di saldo.

Un imparziale.

Continua la questione Cantoni.

Trattandosi di una questione che deve interessare non soltanto gli operai tipografi, ma l'intera grande famiglia operaia, diamo posto ancora ai seguenti due articoli, in cui si fanno più chiaramente palesi le buone ragioni che dettero spinta allo sciopero degli operai della Tipografia Cantoni. Ad *Uno fra i tanti* poi, che con cortesi parole biasima la « chiusa » dell'articolo trattante la stessa questione inserito nel nostro numero antecedente, osserviamo, che altro è combattere la concorrenza, altro è biasimare il modo di farla. Siamo d'accordo con lui, essere la concorrenza l'anima del commercio e dell'industria, ma viceversa poi egli dovrà essere d'accordo con quelli « *Alcuni operai* » nel biasimare una concorrenza sfrenata che finisce collo stremare fino all'osso i mezzi di sostentamento dell'operaio. E poi — dice il proverbio — chi troppo tira, presto schianta.... e corda troppo tesa si spezza.

La Redazione.

*
* *

Dunque lo sciopero della tipografia Cantoni continua. Il terribile *(brr)*, quanto pusillanime suo principale con la sua degna consorte hanno dichiarato di

tener sotto i tacchi tutti i tipografi di questo mondo compresi gli stessi Guttemberg, Castaldi e Bodoni. — Non varrebbe la pena di raccogliere il fango che questi signori gettano a piene mani su tutta una classe, ma lo facciamo unicamente per illuminare quelli che ancora credessero che il torto stesse dalla parte degli operai.

A dimostrare come intenda la dignità il sunnominato signore, basti il dire, che, a surrogare gli operai scioperanti *ha dovuto* ricorrere a due suoi antichi dipendenti. L'uno, certo Montalbano Achille, in qualità di proto (povera arte tipografica), il quale fu vittima delle più odiose calunnie da parte dello stesso Cantoni; ed a provare il nostro asserto daremo, se occorrerà, le più ampie testimonianze. L'altro è un giovanetto il quale, in seguito ai soliti maltrattamenti, si licenziò in addietro dalla tipografia, non senza prima apostrofare il principale con termini tutt'altro che cortesi.

Ed ora ci permettiamo qualche domanda all'operaio Montalbano.

Dove aveste il vostro amor proprio quando accettaste le proposte del signor Cantoni, senza aver prima ottenuto una soddisfazione? Non avevate forse pensato che agendo in tal guisa non facevate certo onore ai due rispettabili corpi — il Consorzio Filarmonico e Concerto musicale — cui appartenete? No, non è così che si tutela il proprio decoro, o *piccolo* Achille.

Ma torniamo al signor Cantoni. Sapranno dunque i benevoli lettori della *Diga*, che questo spaccamonti usa lanciar gratuitamente a tutti gli operai tipografi in generale, ed a quelli che hanno la sventura di essere alle sue dipendenze in particolare, gli insulti più bassi e triviali, come ad esempio *gente da ergastolo*, *casta schifosa*, *analfabeti* e tanti altri che troppo lungo sarebbe l'enumerare.

Ma noi ci confortiamo pensando che il coraggioso ex-finanziere, pur avendo la privativa di questi insulti, non arriverà certo a contaminare la onorabilità degli operai tipografi.

Poichè è noto *lippis et tonsoribus*, che egli, poveretto, non possiede neppure i primi elementi di buona creanza indispensabili ad ogni uomo che si rispetti. È noto anche che egli si distingue in tutto e per tutto colla sua fenomenale ignoranza, che, come si sa, è sorella carnale della superbia.

In quanto alla sua signora, ci sarebbe da scrivere un volume per far note le sue escandescenze veramente *rabbiose*, contro tutto ciò che sa di tipografia. C'è di più: essendo essa veramente la padrona, la maggior parte delle volte sa imporsi alla bionda e semigrigia barba di suo marito

Avremmo molto da dire anche sulle biografie che il Cantoni si è permesso di tracciare, a sproposito s'intende, di tutti i proprietari tipografi della città. Ma per il rispetto che nutriamo verso questi e verso i benevoli lettori della *Diga,* oggi ce ne asteniamo, sempre pronti, se richiesti, a dare le prove di ciò che abbiamo asserito — in minima parte — in questo articolo.

Ed ora chiudiamo il nostro dire facendo voti che qualche anima generosa sorga a difendere la dignità e il decoro di quegli operai che avessero la sventura di essere alle dipendenze di tali principali.

E per oggi basta.

Alcuni operai.

*
* *

Giacchè gli autori dell'articolo apparso domenica in questo gazzettino intorno alla questione Cantoni, si riservarono di far vedere come questi si procura lavoro e la concorrenza spietata che fa agli altri tipografi della città, permettete che anch'io faccia parola in ordine a tale argomento ed allo sciopero forzato degli operai addetti alla sua tipografia avvenuto l'altra settimana.

Tale sciopero era a prevedersi da molto tempo e gli operai stessi avevano da lunga pezza macchinato di venire ad un tale passo, ma vi indugiarono alquanto, in attesa che il sig. Cantoni avesse usato a loro riguardo nuovi e più rozzi maltrattamenti.

L'altra settimana quegli operai, stanchi di sopportare più a lungo le strane e tiranniche pretensioni dei coniugi Cantoni, tutti concordi scioperarono, amando meglio rimanere privi per qualche tempo di lavoro, piuttosto che sottostare ad ogni sorta di inumani maltrattamenti e di essere fatti segno ingiustamente a denigranti accuse.

Basta il solo fatto che tutti i tipografi della città furono concordi a non prestare ulteriormente la loro opera presso il sig. Cantoni, per farsi un sufficiente criterio di quali cattivi trattamenti usasse costui verso i suoi dipendenti.

In quanto poi alla concorrenza che egli fa agli altri librai e tipografi della città bastano i seguenti fatti per convincersene pienamente.

Una stimata ditta di questa città da parecchi anni somministrava alla Prefettura gli oggetti di cancelleria, e sul suo conto come pure sulla merce che forniva non era stato fatto mai verun rimarco.

Mentre nessun altro dei molti librai esistenti in Udine aveva tentato di far in ciò concorrenza alla suddetta ditta, il sig. Cantoni, senza punto conoscere le condizioni che regolavano tale fornitura, riuscì con tracotante spavalderia a farsi fornitore invece della ditta piumentovata. Egli stesso ebbe a dire in tale occasione ed in molte altre ancora che trattandosi di far clientela e quel che più monta, di far concorrenza agli altri librai, non gli rincresceva di perdere qualche cosa sulla vendita della sua merce.

Il decorso anno all'asta per l'appalto della stampa e distribuzione del Bollettino della Prefettura volle ad ogni costo riuscire deliberatario, ed ora, sia per le onerose condizioni con che deve eseguire tale importante lavoro, sia per i cambiamenti testè avvenuti nella tipografia in causa dello sciopero, si trova assai imbrogliato a disimpegnare con regolarità e sollecitudine l'assuntosi incarico.

Speriamo che i fatti ora successi gli servano di dura lezione e lo convincano una buona volta che in questo mondo, per vivere rettamente e farsi stimare fa mestieri di uniformarsi sempre alla vecchia sen-

tenza: « Non fare agli altri ecc. », e che strana e tirannica pretensione è quella di colui che si permette di maltrattare gli altri, perchè prevale in forza e potenza, inquantochè se queste e non la ragione ed il diritto dovessero regolare le umane azioni, l'usurpazione e la violenza sarebbero le costanti regole di operare, e nella Società sarebbe fra tutti perpetua guerra.

Jafet.

La capitolazione del sig. F. B.

Nella *Patria del Friuli* del 17 luglio corr. il sig. F. B., dopo aver letto l'articolo del signor B. stampato nel *Friuli* dei giorni 11, 12 e 13 corr., fa una categorica capitolazione nei riguardi della da lui *ritenuta* ricca Società operaia.

Prendiamo nota delle dichiarazioni senza occuparcene minimamente di lui, ma soltanto raccomandandogli che un'altra volta, prima di dire *corna* di un'istituzione cittadina rispettabile come è la Società operaia, voglia informarsi sullo stato reale delle cose e non scrivere *ignorandone* persino i primi elementi.

Il medesimo.

I fagiuoli alla Cucina economica.

Cara « Diga »

Ho letto sul *Friuli* di lunedì u. s. il rendiconto della Cucina economica pel primo semestre del corrente anno, e da esso ho rilevato che al 30 giugno p. p. si trovavano in deposito in quei magazzini nientemeno che la bellezza di 7689 chilogrammi e mezzo di fagiuoli per un importo di lire 1657.85.

Bisogna notare che nei primi sei mesi dell'anno la Cucina consumò 6039 chilogrammi di fagiuoli, vale a dire 1650 chilogrammi e mezzo meno di quelli che si trovavano in deposito. Sicchè essendo che in quest'anno non vi è abbondanza d'altro che di fagiuoli, gli amministratori della detta Cucina meriterebbero la croce..... di polenta per il tatto *economico* e *previdente* nell'aver fatto un acquisto *leguminoso* che avrà la durata di circa otto mesi, cioè sino al febbraio 1890, con grave scapito delle finanze e del..... palato di quei *poveri diavoli* che vanno a cibarsi in quell'*osteria*.

Dico *osteria*, perchè i *poveri diavoli* non possono darsi il lusso di bere il loro bicchiere di vino a pasto, e quindi questo almeno non si dovrebbe spacciare in un luogo immune da qualsiasi imposta, a danno degli esercenti che caramente le pagano.

Un fagiuolo fresco.

Ancora sull'inaffiamento di Via Brenari

Il Municipio fa il sordo ed il cieco quando più gli talenta. Il sordo per non udire i lamenti, il cieco per non vedere i bisogni di alcuni cittadini.

Gli abitanti di Via Brenari produssero istanza diretta ad ottenere l'inaffiamento della loro strada. Il Municipio la respinse perchè via secondaria. Atroce ironia! ben molte invece vie secondarie godono di tal beneficio.

Il fine polverio che si estolle dal selciato in forza dell'incessante percorso per via Brenari di ruotabili e di cavalli, invade le abitazioni ed abbacina gli abitanti.

Sono adunque essi i paria della cittadinanza per venir dimenticati nei loro bisogni, onde ricordarsene soltanto alla vigilia delle riscossioni.

E se pagano come gli altri, lo fanno perchè vengano tutelati i loro diritti.

Gli abitanti di Via Brenari infine non invocano grazie o favori, reclamano soltanto giustizia, ed è ora che giustizia sia fatta. *Amen.*

Verum.

Occhio ai monelli!

L'Onor. Municipio non ha forse stabilito i posti per il pubblico bagno sia per i fanciulli, come per gli adulti? E perchè non fa rispettare le sue disposizioni?

Uno dei posti proibiti è precisamente la roggia di Via S. Agostino, nella quale dalla mattina fino a tarda notte si vede una schiera di monelli, i quali non fanno altro che schiamazzare con parole triviali e senza nessun principio di moralità. E se ciò non bastasse, si prendono anche lo spasso di gettare sassi di una bella grossezza nell'attiguo orto della Casa di Ricovero in modo che riesce pericoloso il lavoro a quegli ortolani.

E finalmente, forse per respirare un'aria più pura, salgono sul muro di cinta e si divertono a beffeggiare quelli che sono intenti ai fatti loro.

Dunque coraggio, guardie di P. S. oppure Vigili Urbani! allungate il passo da quella parte e spingete all'ovile quel branco di pecore smarrite.

Rondinella.

Ancora il cane.

Quando il Municipio metterà sotto sequestro quel cane di Moretti che in barba ai regolamenti municipali ed ai reclami dei cittadini continua a fare le sue bravate per la città gironzando sciolto dal guinzaglio?

Un cittadino.

Siamo lieti di veder accolta favorevolmente la nostra innovazione di portare in ultima colonna del gazzettino articoli-*reclame.* Epperò ricordiamo ancora una volta ai nostri lettori che le inserzioni di detti articoli, a prezzi convenientissimi, si accettano presso l'*Amministrazione del gazzettino* LA DIGA *con recapito presso la tipografia* **Jacob e Colmegna — Udine.**

LA REDAZIONE.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna